

## Isabella De Maddalena

1 – Trovi che il TUO modo di fotografare le donne abbia qualcosa che lo connota come uno sguardo specificamente femminile?

Credo di sì, per diversi motivi, sia riguardanti i temi che tratto, sia per la sensibilità con cui cerco di affrontarli.

Nei lavori di reportage, ho realizzato diverse storie riguardanti la maternità, tema su cui credo di avere un sentire molto empatico, pur non essendo madre. Sono molto colpita dalla forza e dal potere delle donne nell'essere madri, dal senso di amore e protezione che questo comporta. Ho fotografato anche delle nascite, e sono state tra le esperienze più emozionanti che ho vissuto a livello fotografico. Ero presente come donna oltre che come fotografa.

Negli ultimi anni ho lavorato molto sul ritratto, ambito dove cerco sempre di fare molta attenzione ai dettagli, a rapportarmi con la persona che ho davanti in un modo che possa percepire vicino ma non invadente. Chiedo di posare il meno possibile e di ripetere gesti che ho visto fare naturalmente...cerco prima di tutto di far sentire la persona a proprio agio con me in quel momento. Vorrei che chi fotografo si dimenticasse dell'obiettivo e pensasse al fatto che stiamo condividendo qualcosa. Vedo il ritratto come il risultato di un incontro. E credo che come tutte le attività umane, non possa mai essere slegata da chi siamo e dalla nostra sensibilità. Si guarda sempre con la testa e col cuore oltre che con gli occhi.

2 – Cosa pensi dello sguardo maschile sul tema Donna?

Esistono molti bravi ritrattisti e fotografi che hanno saputo guardare le donne con eleganza e trasmetterne il fascino. Forse oggi mi piacerebbe vedere un lavoro più pensato, di uno o più fotografi sul tema della femminilità, su cosa per loro sia in modo più articolato e consapevole. Credo che esistano fotografi che possano avere uno sguardo interessante e sensibile sul mondo femminile e che noi donne avremo bisogno di sentirci guardate e valorizzate in modo profondo dagli uomini. Credo molto nel confronto su questi temi, forse bisognerebbe abbattere le barriere e uscire dal concetto di temi femminili e maschili. E quindi dall'idea che debbano essere solo le donne a 'tutelare' un certo concetto di femminilità legata più al carattere o all'eleganza che alla pura estetica. Credo che anche una buona parte di uomini possa sentire il bisogno di altri riferimenti visivi, più sottili, riguardo il femminile.

3 – E come pensi venga affrontato dai media. Tutti, mica solo i magazine.

Riguardo i media, parlerei della situazione italiana che conosco meglio. Reputo che siamo piuttosto indietro, nel senso che della donna viene spesso veicolata un'immagine legata a stereotipi di bellezza lontani dalla realtà, finti o

irraggiungibili. Trovo che in tanti magazines si faccia un uso eccessivo di fotoritocco, che ci sia un' ansia di perfezione che snatura i corpi e toglie carattere.

Nella pubblicità non vorrei più vedere immagini sessiste e quindi corpi femminili, o parti di essi, usati a casaccio e malamente per pubblicizzare prodotti, automobili, compagnie aeree, che col corpo in senso stretto centrano poco e tanto meno col corpo visto in quel modo. Mi piacerebbe che la donna venga vista più nella sua totalità che come un insieme di parti corporee...mentre a volte nel guardare certe pubblicità, ci si sente un po' così. Dobbiamo essere consapevoli che tanti messaggi passano ed entrano nel nostro immaginario in modo subliminale...e se non abbiamo dietro un forte bagaglio personale per difenderci, possono inquinare il nostro modo di vedere.

Riguardo il media televisivo, da alcuni anni non possiedo più una televisione, ma citerei un documentario del 2009 che trovo ancora attuale: "Il corpo delle donne", di Lorella Zanardo, nel quale la regista ha raccolto una serie di immagini di programmi televisivi per lo più grottesche e non troppo edificanti rispetto al corpo femminile, reso in modo volgare ed esplicito. Credo che in generale bisognerebbe introdurre nella rappresentazione della donna un concetto di fascino a dispetto di quello di provocazione o esibizione. Il primo lascia spazio all'immaginazione, il secondo la appiattisce e involgarisce.

#### 4 – Perché hai deciso di fotografare la donna?

Ho iniziato la mia carriera di fotografa lavorando in studio, creando immagini per cataloghi o pubblicità, ma sempre con la passione per il reportage, per una fotografia che potesse veicolare dei messaggi. Quando ho iniziato a raccontare storie, e mi sono posta in modo più profondo delle domande sul genere di contenuti che volevo trasmettere, mi sono trovata a fare i conti con la mia sensibilità. Ho capito che dovevo partire da me: chi sono, quello che vedo, e che vorrei vedere. Ho capito che sarei andata più in profondità di me stessa e del mio lavoro, quindi comunicare meglio, toccando argomenti che potevo capire a fondo, perché riguardano situazioni che ho vissuto o in cui mi posso immaginare. Questo non perché non possa provare empatia o avere uno sguardo sul mondo maschile, ma semplicemente perché credo che come in tutte le cose sia necessario fare delle scelte e decidere da che punto di vista raccontare e perché.

#### 5 – Nel mondo femminile è diffuso il modo di dire "parliamone da donna a donna", che presuppone una sorta di complicità: esiste anche nel fotografare?

Certamente sì. Per me la complicità è fondamentale. Quando devo scattare un ritratto, cerco sempre di avere un margine di tempo prima degli scatti per conoscere la persona, se possibile cerco anche di organizzare un incontro

separato per incontrarci, anche solo per un caffè. Credo che la complicità, sia per il fotografo/a che per chi viene fotografato sia fondamentale. E che nasca da una sorta di fiducia dell'uno nei confronti dell'altro. Fiducia che si può creare, anche se per un solo incontro, in modo a volte magico. Spesso riguardando dei ritratti penso a ciò che ci siamo dette con le persone fotografate, piccole confidenze....penso come staranno o a cosa stanno o cosa facendo oggi, se hanno realizzato dei desideri o magari hanno cambiato città. Alcune delle persone fotografate sono ora amiche. E spero che anche dall'altra parte il nostro incontro abbia lasciato qualcosa, oltre che un'immagine in cui potersi riconoscere o ricordare.

6- Hai mai fotografato soggetto maschili? Il tuo sguardo cambia?

Si certo mi è capitato. In qualche modo sì, lo sguardo cambia. Forse la complicità di cui parlavo prima è meno immediata. In alcuni casi ho fatto più fatica a pensare a come un uomo vorrebbe vedersi, perché a meno che non ci siano già una conoscenza o una confidenza particolari, uomini e donne parlano poco tra loro di come si percepiscono vicendevolmente. Noi donne lo facciamo molto, ci prendiamo in giro, ci diciamo quello che di noi ci piace o non ci piace, ci confrontiamo. Discorsi del genere con uomini, ne ho fatti più di rado. Certo dipende anche se si fotografano persone 'comuni' o dell'ambiente dello spettacolo, quindi dal livello di confidenza che ha la persona stessa con l'essere guardato e dalla percezione o consapevolezza che ha di sé. Però lo trovo interessante, anche perché come dicevo prima il ritratto è sempre una possibilità di confronto, conoscere di più se stessi e gli altri, e perché no, potrebbe essere anche un modo per cambiare il mio punto di vista sul mondo maschile, scoprire sfumature che non conoscevo, modi di percepirsi che non avrei immaginato.